



Sovraffollamento: chiesto il "reato di tortura"

Violenza in carcere sempre intollerabile

CHI PASSA accanto al carcere di S. Vittore, con le sue squallide mura grige e rosa, oltre un viale alberato vede innalzarsi le insegne del "San Vittore ristorante cocktail bar", rallegrate da una raggiera solare. Proprio così. Sotto il ristorante si apre un emporio che sventola orgoglioso il titolo "Essere-Benessere". Sembra di essere nella Berlino della guerra fredda, divisa da un muro che spaccava lo stesso popolo a motivo di un'atroce ideologia dittatoriale. Il muro c'è ed è anche psicologico e morale. Oggi si discute di leggi contro il sovraffollamento nelle prigioni, di migliorare le carceri minorili, di trovare il modo di reinserire i detenuti che escono dai famigerati ospedali psichiatrici giudiziari che, come dicono gli esperti, non potendo uscire in libertà vigilata, rischiano "l'ergastolo bianco". I detenuti in Italia sono circa 67 mila in uno spazio da 45.700: affollamento medio quasi al 150 per cento. Più di una istituzione, tra cui la Caritas Ambrosiana, insiste affinché il codice preveda, per questo, il "reato di tortura". Migliaia di detenuti «non fanno niente dalla mattina alla sera, ciò li incattivisce e quando escono sono peggio di quando sono entrati. Spesso cedono alla disperazione» e sono un pericolo per sé e per la società.



Non è certo un caso se le morti violente accadono con una frequenza quattro volte maggiore che negli Stati Uniti. Anche il numero dei suicidi è molto alto: 732 negli ultimi dodici anni; 42 nei soli primi nove mesi del 2012. E su questi "suicidi" si avanzano dubbi perché a volte possono essere delitti. In più, molti di questi erano "presunti innocenti". Secondo la stampa, la violenza si è insinuata anche tra gli agenti penitenziari: in varie occasioni alcuni sono stati, infatti, indagati dalla magistratura.

La violenza è pure diffusa nelle carceri minorili. Nell'Istituto penale per minorenni "Beccaria" di Milano, da tempo si lamenta la scarsità di personale per cui i ragazzi sembrano quasi abbandonati a se stessi. Risse, evasioni, disordini; una situazione esplosiva, dicono tutti. Un quindicenne, dal nome di un bandito milanese d'altri tempi, ha organizzato una rivolta con incendio. È stato spedito presso il carcere di Catania. Mah. Per il giudice propende «all'attività delittuosa» quotidiana. Ma chi è? Figlio di pregiudicati, un fratello maggiore in carcere, proviene da Quarto Oggiaro, periferia della metropoli. Ma voi la conoscete? Qui comincia il muro. Altro che reato di tortura.

Mario Pancera

Piccoli segnali di ripresa?

Negli ultimi anni abbiamo spesso assistito - specie nei mesi estivi - a passerelle di politici che visitavano, ora qua ora là, diversi istituti di pena sparsi sul territorio nazionale.

A questo punto ci auguriamo che sia finita la stagione turistica e che si apra invece una stagione di impegno rispetto alle politiche carcerarie e alla difesa dei diritti dei detenuti, e, perché no? anche di investimenti economici. Non mi fraintendete, non mi riferisco certo alla costruzione di nuove case circondariali o di reclusione, ma di destinare risorse sufficienti per gestire l'ordinario, per esempio con un numero adeguato di agenti penitenziari o interventi strutturali e di piccola, ma essenziale, manutenzione nelle carceri.

Lo scorso 5 ottobre un piccolo segnale c'è stato: si è svolta a San Vittore una seduta del Consiglio comunale alla presenza anche di detenuti (uomini e donne) e di volontari impegnati in ambito penitenziario. Ebbene, la seduta si è conclusa con una dichiarazione di impegno da parte dell'amministrazione locale: quella di assegnare parte della commesse del Comune alle cooperative sociali nelle quali lavorano i carcerati. Non è molto, ma in tempo di crisi tutto serve. E si sa che dare occupazione ai detenuti non è mai una priorità, nonostante anche loro abbiano mogli e figli da mantenere. La dignità del lavoro è anche questo.

Luisa Bove

Ricordo del cardinal Martini nelle parole di Luigi Pagano

«Volle incontrare i detenuti nel cortile dell'ora d'aria»

Luigi Pagano, oggi vicedirettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è stato direttore dell'istituto di Milano dove l'arcivescovo si recò per la sua prima visita pastorale nel 1981.

«Gli dobbiamo molto, per la sua presenza nella carceri e per il suo pensiero sulla pena, il perdono e la riconciliazione»: Luigi Pagano, oggi vicedirettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è stato dal 1989 al 2004 il direttore del carcere di San Vittore, il più antico e affollato di Milano. E fu proprio nel car-

cere di San Vittore che il cardinale Carlo Maria Martini fece la sua prima visita pastorale, nel 1981: visitò le celle e i cortili per quattro giorni, parlò con i detenuti, gli agenti della polizia penitenziaria e conobbe anche i terroristi rinchiusi nella sezione di massima sicurezza. «Volle incontrarli, nel cortile dell'ora d'aria - ricorda Luigi Pagano -. Parlò con loro. Un gesto rivoluzionario allora e qualche anno dopo i terroristi consegnarono le armi al cardinale Martini».

Il Cardinale Martini ogni Natale ha celebrato la Messa nel carcere di San Vittore. «Esprimeva così la sua vicinanza ai detenuti e ai loro pa-

renti e a tutti coloro che nel carcere ci lavorano - aggiunge Luigi Pagano -: ripeteva che San Vittore è il cuore di Milano. Non dobbiamo poi dimenticare le sue riflessioni sulla pena. Più volte ha sottolineato che il carcere doveva essere l'*extrema ratio*, che qualsiasi reato un detenuto avesse commesso doveva avere la possibilità di compiere un percorso di riabilitazione e di reinserimento nella società». L'ex direttore del carcere milanese ricorda in particolare la visita a San Vittore del 9 luglio 2000, in occasione del Giubileo delle carceri. «Il Giubileo significa per ciascuno di voi anche la presa di coscienza della propria dignità - disse il cardinale -, così da poter dire: io sono importante, sono figlio di Dio, figlia di Dio, ho diritto al rispetto, all'amore, all'aiuto, alla solidarietà come tutti gli altri uomini e donne della terra». «Ad un certo punto entrò dalla finestra una colomba bianca - racconta Luigi Pagano -. C'era un silenzio assoluto perché tutti ascoltavano Martini. Videro la colomba e ci fu un applauso fragoroso».

Dario Paladini

Dal carcere di Rebibbia a San Vittore

Dignità prima di tutto

CI SONO tanti modi per ricordare il cardinale Carlo Maria Martini scomparso il 31 agosto scorso. In quei giorni c'è stata una grande copertura mediatica e non solo in Italia è stata data notizia della sua morte. La sua notorietà infatti supera i confini italiani ed europei. Molto si è scritto e detto di lui nelle scorse settimane e ci sono periodici che ancora oggi ne tengono viva la memoria, senza parlare delle numerose pubblicazioni di libri nelle scorse settimane.

Anche noi vogliamo ricordarlo a partire dal suo impegno per il mondo carcerario, fin dal suo arrivo a Milano. Il giorno del suo ingresso, era il 15 febbraio 1980, pretese lui stesso che nel percorso a piedi che lo avrebbe portato in Duomo per la solenne celebrazione fosse previsto il passaggio proprio davanti al carcere di San Vittore. Fin da giovane gesuita aveva infatti frequentato i carcerati di Rebibbia e una volta insediato come Arcivescovo di Milano, continuò a visitare i detenuti, in particolare a Natale e a Pasqua, ma anche in altre occasioni, e nel 2000

celebrò il Giubileo delle carceri in piazza Filangieri. Potrei raccontare tanti episodi sul cardinal Martini rispetto alla realtà carceraria, come la consegna in Curia delle armi da parte dei brigatisti... ma ora preferisco far parlare lui. Tra i temi cari che spesso affrontò negli anni di episcopato (ben 22!) c'è quello della giustizia.

«La pena non cancella la dignità dell'uomo», diceva Martini, «non lo priva dei suoi diritti fondamentali (rispetto, nutrimento, istruzione, famiglia libertà, solidarietà). Nessuno viene sradicato per essere rinchiuso in un luogo irreale e snaturato. Avendo però negato la paternità di Dio e infranto i rapporti pacifici con il prossimo e con se stesso, dovrà percorrere un duro cammino di ritorno verso la felice realtà di partenza, il ricupero della propria dignità, il rientro nella comunità. Tale cammino di conversione è la vera unica pena richiesta da Dio per ridonare ai peccatori la remissione della colpa. C'è grande gioia in cielo per un peccatore pentito!».



Un'iniziativa dell'Associazione Antigone Accendi la radio e trovi il "giornale" dei reclusi



«**E CHI** l'ascolta una trasmissione radio dalle prigioni di Rebibbia e di Bollate?», era una domanda sensata, che si è posto più d'uno quando l'Associazione Antigone, che si occupa dei diritti dei detenuti, ha pensato di fare un giornale radio all'interno delle carceri. Ma non una radiolina tra cella e cella, proprio una trasmissione che andasse all'esterno avendo i carcerati come radiocronisti. Dovevano parlare di sé, delle proprie condizioni, delle loro speranze, intervistare anche direttori, medici e quanti altri girano ed entrano di fatto nel loro mondo.

Due conduttori di Radio popolare hanno fatto la proposta a un'educatrice, Tilde Napoleone, e dopo ricerche e rodaggi è partito il primo Gr di cinque-otto minuti: trasmissione da Roma il lunedì alle 20.30, all'interno di un programma musicale; e replica da Milano la domenica successiva alla stessa ora. È stato un successo, al punto che dopo la sospensione estiva si è deciso di riprenderlo in settembre. Il giornale radio ha interessato anche la Rai, che ha chiesto un servizio di otto minuti da trasmettere all'interno del programma "Inviato speciale".

Gli argomenti? Sovraffollamento, suicidi, autolesionismo in carcere. Per assemblare questa puntata i redattori in cella hanno im-

piegato otto giorni: si immagina no la fatica, le preoccupazioni, l'entusiasmo, il senso di gioia e di partecipazione a una «umanissima esperienza», come dice Maria Itri, che è stata in pratica l'organizzatrice di questi eventi. Il servizio è stato poi lungamente applaudito al Festival internazionale di giornalismo di Perugia.

Scrivono sul loro mensile i "redattori" Francesco Rossi e Michele De Biase: «Questo Gr ti consente di uscire in qualche modo dalle mura del carcere, non fisicamente, ma con la possibilità di portare esternamente argomenti che la maggior parte delle persone non conoscono. Quindi una realtà, quella del carcere, molto lontana dai luoghi comuni e spesso anche dalle rappresentazioni dei media».

E spiegano: «È importante parlare del carcere, soprattutto se lo fa chi lo vive, ma i nostri Gr hanno gettato un occhio anche sul mondo esterno, di cui comunque facciamo parte perché il fatto di essere in carcere dietro un muro non ci elimina dalla società o ci fa dimenticare, anche se molti ci considerano relegati in un mondo lontano dai loro pensieri». Se l'idea prende piede, altri istituti di pena potranno diventare sedi di studi radiofonici molto speciali. **(m.p.)**

Notizie in pillole dalle carceri italiane

A SCUOLA DI TIPOGRAFIA

Nel carcere di Bollate si scoprono spesso buone novità, cioè novità da gente libera. Ovvero di chi vuole ritrovare una vita vera quando sarà di novo per le strade del mondo. Un detenuto ha avuto l'idea riavviare una tipografia: il profumo della carta, degli inchiostri, il piacere di trovarsi tra le mani un giornale o un libro, o anche semplicemente un calendario o un volantino per la pubblicità di qualche negozio o associazione o azienda. Insomma lavorare per produrre qualcosa di utile per sé e per gli altri. Non più "detenuto", ma "lavoratore": lo spiega Enrico Lazzara, sul periodico specializzato "CarteBollate" (titolo geniale che è, da solo, tutto un programma). Risolto il problema economico, si tratta di costituire un cooperativa i cui soci possono essere detenuti e non: tre o quattro persone in tutto, ma si tratta di cominciare. Nella nuova tipografia si terranno anche corsi professionali per i detenuti.

LIBERI... IN CUCINA

La comunità Kairòs di Vimodrone, vicino a Milano, accoglie tra gli altri gli ex detenuti del carcere minorile Cesare Beccaria, cioè giovani tra i 16 e i 20 anni. Alcuni di questi ex hanno realizzato un servizio catering ovvero pasti preparati per occasioni e cerimonie varie (compleanni, matrimoni, battesimi, e così via) sia all'interno della comunità sia sul posto. Il fondatore della comunità è don Claudio Burgio, che pensa di aprire un altro centro di accoglienza con un laboratorio di pasticceria e di cucina, per aumentare la possibilità di espansione del lavoro.

Come si chiama questo servizio? Dolci evasioni. Di meglio non si poteva trovare. Di recente un'industria di bibite ha regalato al gruppo un furgoncino, che prima mancava, e che è indispensabile per le consegne.

«Ho iniziato per noia: ora sono contenta e non giudico più»



STANCA di fare la casalinga pensionata, un giorno ho deciso di dedicarmi a qualche attività di volontariato. Certamente non pensando al prossimo, ma solo per noia. Ho chiesto informazioni e una mia carissima amica e mi ha indicato l'Associazione "Il Girasole". Quando ho appreso che si trattava di accogliere detenuti in permesso premio, sono rimasta un po' perplessa. Pur abitando accanto al carcere di San Vittore non sapevo nulla del loro mondo e quello che si sente dire dei detenuti non è certo piacevole. Comunque ho accettato.

Ho così iniziato, insieme ad altre volontarie, la mia attività di accoglienza. Man mano che prendevo fiducia nei riguardi degli "ospiti" ho cominciato a parlare con loro di molti argomenti e tutti si sono dimostrati ben contenti di poter fare quattro chiacchiere al di fuori del loro contesto. Da quel momento ho iniziato a guardarli sotto un'altra luce e a considerarli come "persone sfortunate". Mi chiedevo: «Quali circostanze della vita li ha portati in questa situazione? Se quelle infelici circostanze fossero capitate a me, cosa avrei fatto al loro posto? Sarei caduta come loro o sarei riuscita a rialzarmi?».

Ora, dopo quattro anni di attività in associazione, sono contenta di avere fatto questa scelta e sono consapevole di farlo per il piacere di rendermi utile e non per noia! Ma soprattutto ho imparato a non giudicare mai.

Elena

«La mia tesi sul 41 bis e il colloquio a Opera»

SONO passati ormai 4 anni dal mio primo incontro/scontro con la realtà penitenziaria e dopo aver frequentato diversi convegni e un corso universitario sulla devianza, ho deciso di sviluppare una tesi di laurea triennale su un argomento che nella nostra società è considerato un tabù: il regime detentivo speciale 41 bis. Il nostro ordinamento penitenziario definisce questa tipologia di detenzione come la conseguenza della «sospensione delle normali regole di trattamento dei detenuti in casi eccezionali o per un delitto commesso avvalendosi delle condizioni di agevolare l'associazione di tipo mafioso».

Questo severo regime detentivo, fondato sull'isolamento del reo, ha essenzialmente 3 obiettivi: ostacolare i contatti con l'organizzazione criminale di appartenenza; incentivare la collaborazione tra il detenuto e l'autorità giudiziaria: il cosiddetto pentitismo; impedire che l'ideazione e organizzazione dei delitti di stampo

mafioso abbiano una cabina di regia all'interno degli istituti di pena

Tale misura, seppure rivolta al singolo, vuole in realtà contrastare la complessità del fenomeno criminale organizzato. Ciò non significa che non vi sia un tentativo di attuare un trattamento rieducativo del reo. «Oltre all'aspetto repressivo e giudiziario, la delinquenza organizzata va combattuta sul fronte sociale, grazie alla scuola, alla comunità, al volontariato. Il trattamento rieducativo acquista senso se esiste, dopo l'espiazione della condanna, una rete sociale sana in cui reinserire le persone». Le parole di Giacinto Siciliano, direttore della Casa di Reclusione Milano-Opera, esprimono chiaramente il forte nesso che esiste tra la realtà carceraria e quella esterna, anche per i più complessi fenomeni criminali.

Per saperne di più sulla tesi: http://prezi.com/t-vbkh-bfxuf/41-bis/?res_nr=1&sis=2342409506.

Francesca

MERCATINO DI NATALE A SAN VITTORE E SAN VINCENZO

1 e 2 dicembre

(sabato dalle 15.30 alle 19) (domenica dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 19)

Troverete un vasto assortimento di prodotti alimentari di ottima qualità

(formaggi, olio, riso, lenticchie, arance, marmellate...)

ma anche tante idee regalo per parenti e amici (oggettistica, cartonage e molto altro)

Riapre lo Sportello per mamme e bambini

Riaprende lo Sportello mamma-bambino di sostegno alla maternità a favore delle moglie dei detenuti con figli piccoli (da 0 a 3 anni). Chi desidera può contruire con versamenti su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il girasole onlus" oppure con **bonifico bancario** al Credito Valtellinese (IBAN: **IT60F0521601631000000002413**) oppure acquistando prodotti per l'infanzia (per info chiamare lo 02.48199373 oppure inviare mail a info@associazioneilgirasole.org

il girasole

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008